

# 7 Agosto 2017 – L'AVVENIRE – Pierangela Rossi recensisce “Altissima miseria”, di Claudia Di Palma

## Il “corpo a corpo con Dio” dei versi di Claudia Di Palma PIERANGELA ROSSI

È un tu non ben identificato, variabile, polimorfo, questa lunga dichiarazione di resa agli imperscrutabili progetti di Dio scritta dalla leccese giovanissima Claudia Di Palma, già esperta di teatro, di danza, di corsi di scrittura. E questa polivalenza si respira nel canto fratto, enigmatico a tratti, di ossimori, di figure retoriche mascherate, in quest'*Altissima miseria* (Musicaos, pagine 88. Euro 13,00), che sarebbe poi il dire «sì» a Dio. Secondo il prefatore, il poeta- editore-attivista culturale Alessandro Canzian, non vi sarebbero dubbi: il tu a cui si rivolge Claudia Di Palma in questi tempi bui, marciti dice lei, è proprio Dio. Forse è vero, ma la cifra dell'enigma, sia pur detto in singole parole chiare, pervade tutto il libro.

Non è una poesia semplicistica. Ci dice Claudia: « *Altissima miseria* racchiude già nel titolo quello che per me è la parola poetica, il verbo, e quindi il sacro, il divino. Qualcosa di piccolo, un fiato, un seme da spargere nel mondo. È il piccolissimo principio del cosmo, è il nulla, il vuoto, la mancanza. Fare poesia (e preferisco il verbo fare al verbo scrivere perché la parola è gesto) è dare inizio al mondo, squarcando le consuetudini, le abitudini, trasformando il proprio vivere quotidiano, inventandolo continuamente ». Ma non è tutto qui: «La parola, il respiro è proprio questo sacro che si intrufola nella vita e la rinnova. Ho lasciato agire le figure, le icone della tradizione religiosa e soprattutto l'ultima sezione del libro si è nutrita delle mie letture mistiche e teologiche. Ho immaginato la parola come un pane da spezzare “nel luogo stupendo della mia resa”, dell'abbandono.

È un luogo dove tutto si esilia, si perde, ma forse questo perdersi è ritrovarsi e l'esilio è già una terra promessa ». Insomma per Claudia Di Palma «scrivere è come pregare, è una forma di attenzione all'altro. A volte il rituale riesce e scompaio e scompare l'altro e compare il sacro in mezzo al nulla». Il libro è in forma di parola di un corpo di donna. Ed è un corpo a corpo con Dio, come di un Giobbe al femminile che contempli il pane spezzato della resa, e la via necessaria della croce. Non a caso una lunga poesia è dedicata a Maria: «Sia questa la verginità, la beatitudine, / il frutto del seno. [...] / Sia pochi passi e piccoli piedi [...]»: «misura della grandezza», «creatrice dell'universo». E poi: «Se scoperchio la parolina “amore” / trovo un macello di me stessa e altre / finzioni, dove ci sono dentro tutti i nomi. / Tutta dentro una parola è la resa, / la sconfitta. La parolina “amore” / cela tenera il massacro, la scommessa / che la mantiene in piedi, il tramonto / il suo battito cardiaco, il respiro». La resa ritorna in un'altra poesia: «Ti offro la mia bandiera bianca, / ti porto nel posto stupendo della / mia resa, la scrittura, e spezzo le parole come pane. Queste / briciole non hanno pietà / dell'indifferenza. Si prendono spietata cura di tutte le cose». Così è l'ambizione di Claudia Di Palma nella poesia: farsi pane, come già Mariangela Gualtieri.

Per la poetessa «scrivere è come pregare, è una forma di attenzione all'altro. E a volte in mezzo al nulla compare il sacro»



## Poesia. Il “corpo a corpo con Dio” dei versi di Claudia Di Palma

PIERANGELA ROSSI

**E** un tu non ben identificato, variabile, polimorfo, questa lunga dichiarazione di resa agli imperscrutabili progetti di Dio scritta dalla leccese giovanissima Claudia Di Palma, già esperta di teatro, di danza, di corsi di scrittura. E questa polivalenza si respira nel canto fratto, enigmatico a tratti, di ossimori, di figure retoriche mascherate, in quest'*Altissima miseria* (Musicaos, pagine 88. Euro 13,00), che sarebbe poi il dire «sì a Dio. Secondo il prefatore, il poeta-editore-attivista cultu-

rale Alessandro Canzian, non vi sarebbero dubbi: il tu a cui si rivolge Claudia Di Palma in questi tempi bui, marciti dice lei, è proprio Dio. Forse è vero, ma la cifra dell'enigma, sia pur detto in singole parole chiare, pervade tutto il libro. Non è una poesia semplicistica. Ci dice Claudia: «*Altissima miseria* racchiude già nel titolo quello che per me è la parola poetica, il verbo, e quindi il sacro, il divino. Qualcosa di piccolo, un fiato, un seme da spargere nel mondo. È il piccolissimo principio del cosmo, è il nulla, il vuoto, la mancanza. Fare poesia (e pre-

ferisco il verbo fare al verbo scrivere perché la parola è gesto) è dare inizio al mondo, squarcando le consuetudini,

le abitudini, trasformando il proprio vivere quotidiano, inventandolo continuamente. Ma non è tutto qui: «La parola, il respiro è proprio questo sacro

che si intrufola nella vita e la rinnova. Ho lasciato agire le figure, le icone della tradizione religiosa e soprattutto l'ultima sezione del libro si è

nutrita delle mie letture mistiche e teologiche. Ho immaginato la parola come un pane da spezzare

“nel luogo stupendo della mia resa”, dell'abbandono. È un luogo dove tutto si esilia, si perde, ma forse questo perdersi è ritrovarsi e l'esilio è già una terra promessa». Insomma

per Claudia Di Palma «scrivere è come pregare, è una forma di attenzione all'altro. A volte il rituale

pare l'altro e compare il sacro in mezzo al nulla». Il libro è in forma di parola di un corpo a corpo con Dio, come di un Giobbe al femminile che contempli il pane spezzato della resa, e la via necessaria della croce. Non a caso una lunga poesia è dedicata a Maria: «Sia questa la verginità, la beatitudine, / il frutto del seno. [...] / Sia pochi passi e piccoli piedi [...]»: «misura della grandezza», «creatrice dell'universo». E poi:

«Se scoperchio la parolina “amore” / trovo un macello di me stessa e altre / finzioni, dove ci sono dentro tutti i nomi. / Tutta dentro

una parola è la resa, / la sconfitta. La parolina “amore” / cela tenera il massacro, la scommessa / che la mantiene in piedi, il tramonto / il suo battito cardiaco, il respiro». La resa ritorna in un'altra poesia: «Ti offro la mia bandiera bianca, / ti porto nel posto stupendo della / mia resa, la scrittura, e spezzo le parole come pane. Queste / briciole non hanno pietà / dell'indifferenza. Si prendono spietata cura di tutte le cose». Così è l'ambizione di Claudia Di Palma nella poesia: farsi pane, come già Mariangela Gualtieri.

© REPRODUZIONE RISERVATA

